

AMBIENTE, ECCO QUALI SONO I PAESI VIRTUOSI

Arriva l'indice che misura la sostenibilità



A CURA DI KPMG

I grandi della Terra si sono riuniti anche quest'anno a Davos, in Svizzera, nell'ambito del World Economic Forum per discutere di un tema ambizioso «Rimodellare il mondo: conseguenze per società, politica ed economia».

Nell'ambito dei temi trattati dagli oltre 2.500 delegati, tra cui 50 capi di Stato e di governo da tutto il mondo, è stato lanciato il Rapporto relativo all'Indice di Sostenibilità ambientale 2014, conosciuto come Epi (Environmental Performance Index). Pubblicato per la prima volta nel 2002 a supporto degli obiettivi ambientali delle Nazioni Unite, l'Epi classifica 178 Paesi di tutto il mondo in relazione a due aree di analisi: la protezione della salute umana e la protezione degli ecosistemi. A garanzia della correttezza metodologica dello studio vi sono due eminenti università (Yale University e Columbia University), una Fondazione canadese (the Samuel Family Foun-

dation) e il World Economic Forum.

I principali indicatori sono quelli che ognuno vorrebbe sempre tenere monitorati: la qualità dell'aria e delle acque; l'esposizione ad elementi chimici tossici; la gestione dei rifiuti; la tutela delle foreste e della biodiversità; la desertificazione, le emissioni di CO2. Tali indicatori, in forma aggregata, consentono di stilare una vera e propria classifica dei 'buoni' e dei 'cattivi'. I Paesi virtuosi sono la Svizzera, il Lussemburgo, l'Australia. L'Italia si posiziona al 22° posto, dopo Germania, Spagna, Regno Unito. Sorprende che gli altri Paesi G8 (Canada, Francia, Giappone, Usa) si posizionino tra il 24° e il 33° posto, con la Russia al 73°. In termini di grandi aree geografiche i Paesi meno virtuosi sono per lo più di Africa e Asia.

La città Stato di Singapore, che è tra i primi 5 paesi più virtuosi al mondo, mostra tutte le potenzialità delle aree densamente abitate per la riduzione e la gestione dei temi ambientali. In particolare, emerge l'eccellenza nel trattamento delle acque reflue che consente di recuperare un'elevata quantità di acqua. La best practice è nota. Ora sta alle grandi metropoli di tutto il mondo replicarne l'efficacia, soprattutto su un tema - l'acqua - che è considerata la priorità del prossimo futuro. In questa prospettiva Singapore rimane l'esempio per capire il ruolo che le grandi megalopoli potranno giocare nella governance globale delle prio-

rità ambientali.

L'Epi consente anche di valutare il trend evolutivo dei singoli paesi nel corso degli anni.

Per l'Italia, ad esempio, emerge un peggioramento: nel 2002 occupava la 19a posizione. A penalizzare la performance ambientale del nostro Paese sono soprattutto gli indicatori della qualità dell'aria, con riferimento all'inquinamento atmosferico, e dell'agricoltura, in relazione alle sovvenzioni agricole e alle regolamentazioni nell'uso dei pesticidi.

Oltre alla classifica dei Paesi, il rapporto offre una serie di riflessioni per rilanciare il tema dell'Ambiente in modo sempre più serio e costruttivo. L'appello lanciato al World Economic Forum ha riguardato in particolare la necessità di una migliore misurazione degli indicatori, la cui attendibilità in alcuni casi è talmente bassa da non consentire un'adeguata pianificazione delle attività.

L'ambizione è che l'Epi possa rappresentare una piattaforma di riferimento per contribuire allo sviluppo dell'agenda post 2015, convergendo sui Sustainable Development Goals che saranno presto lanciati dalle Nazioni Unite (in continuità ai Millennium Development Goals) il cui orizzonte temporale era stato fissato per il 2015.

Su questo tema si gioca, forse, il futuro del nostro pianeta: il 'cosa si misura' infatti influenza la rappresentazione della realtà e, quindi, la decisione su «cosa fare» per rimodellare il mondo.

